

## **Titolo: Consanguinei per sempre**

### **Sottotitolo: perché non la fa finita una buona volta?**

Un bambino che non dorme è una bomba a orologeria in seno a una famiglia, fa brandelli della complicità e della vita sessuale della coppia, i genitori si trasformano in zombie.

[letto in una rivista]

«Dia retta a me» mi disse il pediatra di base interpellato per un consiglio «dia a suo figlio un po' di valium, qualche goccia la sera. Così dorme anche lei. È meglio che la madre sia riposata e in forma che stressata e nevrotica. A volte succede che passi il segno e faccia un qualche gesto sconsiderato e noi vogliamo star tranquilli. Giusto?»

Sì, sì tranquillissimi, ma i giorni passavano e noi a casa non si dormiva. Dopo qualche mese io e mio marito eravamo esasperati. Le corde fra noi tre erano tiratissime, si litigava a triangolo: io con lui, lui col bambino, io col bambino e lui con me. Un vero incubo. Quasi quasi, un po' di valium... poi mi dicevo: ma no dai, ne va della salute del piccolo, quel bambino tanto desiderato non potevo rovinarlo subito con la chimica e pensavo... meno male che abitiamo a pian terreno: se perdo la testa e lo butto giù dalla finestra, cosa che fanno spesso le madri impazzite, c'è appena un metro, si farà solo qualche livido, i neonati sono come bambolotti, rimbalzano e non si fanno male e io non vado in galera!

Che i neonati rimbalzano l'avevo già constatato perché questo figliolo non stava fermo un attimo, sembrava morso dalla tarantola e mi era già caduto dal fasciatoio, provocandosi un bernoccolo in fronte, degno di un piccolo unicorno; si era lanciato dal seggiolino della macchina appena un attimo prima che io riuscissi a legarlo, si tirava in piedi aggrappandosi alle sbarre del suo lettino come avrebbe potuto fare Ercole dopo pochi giorni. E urlava, urlava.

Mia madre, presa dallo sconforto, un pomeriggio senza dirmi niente prese il piccolo e lo portò a fare benedire dal prete. «Lo so che non ci credi e nemmeno io. Però 'sto bambino è indiavolato. Hai scelto di non battezzarlo e va bene, ma un po' d'acqua santa male non fa. Bisogna tentarle tutte. E non mi sgridare, io non ho mai visto un bambino così. Da dove è saltato fuori? Se tanto mi dà tanto... cosa diventerà da grande?»

E già... ci pensavo anch'io, un adolescente che non dorme è un pericolo pubblico! e diventerà grande in fretta. Lo allattavo al seno e cresceva di brutto, era diventato pesante da tenere in braccio e coccolare, e io soffrivo di un mal di schiena atroce.

Lo studiavo attentamente, segnavo orari, tempi, prendevo appunti nel *diario della nascita*, così carino, pieno di disegni romantici che avevo coperto di scarabocchi in un momento di rabbia: devo capire, dovrò farcela, la devo spuntare io...

Avevo notato che quando, bontà sua, stava nel passeggiare gli piaceva passare sulle strade acciottolate, le piazze con la pavimentazione sconnessa, gli piaceva far del fuoristrada, per capirci. Lì, in quei momenti, stava buono e sembrava quasi appisolarsi per un po'. Ma pensa te... tutto al contrario, e così facevo spesso dei gran su e giù nei sentieri del prato della rocca, con quei bei sassi tondi di fiume e quelle buche magnifiche... chissà dove credeva di essere... ma per una mezz'oretta si abbandonava al sonno e io con lui, in una panchina o stesa sul prato. E un po' mi riprendevo. Per cercare di togliergli la tetta, come si dice da noi, svezzarlo del tutto, cercai aiuto e lo portai dal vecchio medico saggio che lo trovò sano come un pesce, solo in difficoltà con i dentini che stavano crescendo.

«Ha della *smania*. Ma è tutta intelligenza, è un bambino curioso, vuol vedere e capire tutto quello che vede. Coraggio, allattalo ancora, questo non può farne a meno della tetta, te lo dico io, è vorace, magari diventerà un genio e tu ne sarai orgogliosa...» Genio. Ma in quel momento avrei preferito un figlio un po' più rincoglionito e in armonia con noi che un genio in famiglia. Coraggio pure, ma non dormire mai, o dormire poco e niente, è un vero inferno.

Non potevo abbandonarlo un attimo, se andavo in bagno me lo dovevo tirare dietro e far tutto il necessario con lui di fianco o in braccio. Quando dovevo fargli il bagnetto dovevo chiamare i rinforzi, perché sì, si divertiva, ma si eccitava un sacco e voleva ochette, navi, spugne, tutto quello che galleggiava a portata di mano e il bagno diventava lo stretto di Sicilia da attraversare a nuoto. Verso sera si rilassava toccandomi i capelli: ecco, sdraiato al mio fianco sul lettone, ancora meglio sulla mia pancia, giocava a lungo con i miei lunghi capelli strofinandoli fra le sue ditine: dal suo sguardo rapito e sognante sembrava un grande intenditore di stoffe che palpanole adagio adagio ne gode la sofficietà, come se ascoltasse una sinfonia divina le sue palpebre pian piano si abbassavano, gli occhi rimanevano semi chiusi a lungo, lasciando intravedere un angolo di pupilla luccicante e poi, finalmente, almeno per un po', si abbandonava al sonno.

Una notte, in preda a una crisi di pianto mia e sua, avevo pensato di raparmi a zero: vogliamo vedere cosa farà adesso 'sto bambino? O impazzisce del tutto o si rassegna. Ma pensarmi calva mi terrorizzava, così il giorno dopo provai con una bambola. Avevo visto in una vetrina di giocattoli una busta di bambola coi capelli lunghi e biondi per giocare alla parrucchiera. Lo acquistai immediatamente e quella sera provai.

Nella penombra della camera da letto poco alla volta sostituii i miei capelli con quelli della bambola e sgattaiolai fuori dal letto. Non passarono tanti minuti, forse neppure due e il genio aveva già sgamato il trucco e lo dimostrava al mondo con le sua grida.

È ovvio che nemmeno una parrucca avrebbe sostituito la mamma. Niente da fare. Lo segnai nel diario come un insuccesso. Scrisse nella pagina dove era scritto a grandi lettere: IL MIO PRIMO ANNO DI VITA! Mannaggia a te! Non dormire e non dormire ancora. Questo è il vero problema!

Perché il *babystrong* non aveva scambiato il giorno con la notte, come alcuni neonati fanno, non dormiva proprio mai.

Meraviglia delle meraviglie lo presero al nido. Al nido ci andava volentieri, dimenticava tetta e capelli, gli piaceva stare con agli altri bambini, giocare con gli incastri di legno per ore e ore. E anche al nido, dio lo abbia in gloria, non dormiva. Senza il nido e le sue meravigliose dade, che se lo portavano sempre dietro perché le aiutava a dondolare i lettini degli altri bimbi da addormentare, senza di loro mi sa che alla fine l'avrei davvero buttato dalla finestra.

Il valium a mio figlio non l'ho dato, ma la tentazione di dargli una bella botta in testa ogni tanto l'avevo. Quando però giunsi a immaginare di metterlo nella lavatrice, fare andare la centrifuga e guardare dall'oblò per vedere cosa sarebbe successo cominciai a preoccuparmi, non perché immaginassi sangue e tragedie ma perché in realtà pensavo che, se l'avessi fatto davvero, non sarebbe successo un bel niente, sarebbe uscito dall'oblò con un bel oplà. Forse solo un braccino staccato come un bambolotto un po' rotto.

Non avrei mai e poi mai voluto essere nei panni dei miei vicini. "Anche stanotte non abbiamo dormito, eh piccolino..." gli diceva la signora Pina mentre gli toccava il nasino. Io sapevo che gliene avrebbe portato via un pezzettino con un certo gusto e l'avrei lasciata fare... Una volta, per cercare di giustificarmi con un vicino dallo sguardo un po' incazzato, dissi: non gli faccio mica niente sa, non creda che lo picchi, vorrei poterlo strozzare ma non ci riesco! Dicevo delle cose così, senza rendermene conto!

Ma nessuno lo voleva alla mano un bambino così, impegnativo e stronca-schiena, mia madre purtroppo dava segni di una grave malattia alle porte e mia sorella non era pronta per sopportare nella sua bella casa uno sfascia divani, urlante per di più. Su e giù di continuo dal divano, dalle sedie e dalle scale del suo appartamento a tre piani le sembrava troppo per un bambino di un anno e troppo per la sua poca pazienza: te lo badi poi te un bambino così... Mio padre mi chiedeva: perché piange? io gli rispondevo: perché ha sonno e lui non capiva: perché se ha sonno non dorme e la fa finita una buona volta?

Già... perché?

Intanto continuava a essere allattato al seno, lui a crescere bello e sano e la mamma a prosciugarsi: ero tornata a essere il peso che ero da ragazzina. Senza un filo di grasso. Un figurino. Gli amici dicevano che sembravo una bambola sempre in piedi. Ancora per quanto?

Le mie strategie continuavano a essere poco produttive.

Avevo notato che le uscite in bicicletta erano assai gradite al mio Ercolino e quindi appena c'era un po' di sole lo bardavo di tutto punto, era inverno, e andavo per le vie della città. A volte sì, si addormentava! Ma che faticaccia, dovevo sorreggere la sua testa, tenere i manubrio e pedalare, ma che soddisfazione vedere che chiudevà gli occhi.

Ma la bicicletta divenne un mezzo piuttosto pericoloso perché, se si addormentava rischiavamo di cadere per via che io faticavo a governare la bici, se invece era bello sveglio si eccitava con qualsiasi cosa passasse o si muovesse, allora batteva le mani, e i piedi: già due volte eravamo stramazati a terra perché aveva infilato il piedino nei raggi facendomi sentire una madre da poco perché non avevo comprato un seggiolino più avvolgente e sicuro: tanto lui non ci stava!

L'estate successiva andammo al mare, Grecia e niente più, i giorni passavano meravigliosamente fra le acque stupende del mare Egeo ma le notti non vi dico! La signora che ci aveva affittato *la domatia* lo guardava lo stesso con amore! Lo chiamava a sé: *Pedià, ella dò!* A gesti mi fece notare che mio figlio aveva una vena in fronte a forma di Y che quando piangeva si ingrossava. *Pope*, mi disse, *pope, megalo pope*. Un segno fortunato. Un grande papa! E lo baciava, lo stringeva! Un prete no, far tanta fatica per tirar su un prete, anche se *megalo* mi rifiuto! E negavo quella vena a dispetto dell'evidenza!

A due anni ci fu la scoperta della lettura: gli piaceva che io leggessi a voce alta le storie: *ancoa, ancoa*. Dopo cena arrivava mi prendeva per mano, mi metteva seduta comoda sul divano prendeva un libro, poi un altro, poi un altro, poi un altro: faceva una bella pila traballante di libri di tutte le dimensioni, si sedeva al mio fianco e ascoltava, *ancoa*, e ascoltava, *ancoa*, e ascoltava. Finita la pila, voleva ricominciare da capo. Allora lo prendevo nel letto con me e gli leggevo *Guerra e pace*, sul comodino da mesi, almeno mi portavo avanti sul lavoro e facevo notte fonda, finché il principe Andrej e Natascia tornavano dal ballo sulla loro slitta in mezzo alla taiga innevata e ... mi svegliavo infreddolita verso mattina con il libro sugli occhi e il torcicollo.

Verso i due anni e mezzo, (già letto tutto Tolstoj passai ai *fratelli Karamazov*), si dormiva ancora tutti insieme nel lettone compreso la gatta... e mi accorsi di aspettare un altro figlio. Con che coraggio potevo affrontare una gravidanza, con quale forza? Quella della disperazione, dell'incoscienza e dell'amore che provavo, oltre che per il padre, per questo bambino che era talmente parte di me da farmi perdere la ragione.

Facciamone pure un altro... se sarà come questo, sai che giostra?

Con la scusa della nuova gravidanza mi impegnai a fondo per dare un po' di pace al mio seno, che presto avrebbe dovuto rimettersi in moto. Di ciuccio il pupo non ne voleva sapere, lo sputava dritto e lungo come fa un lama, ma con un biberon pieno di tè caldo e zuccherato poco alla volta lo ingannai. Continuava sempre ad addormentarsi con me a fianco, svegliandosi spesso e cercando il calore e i capelli della mamma, ma almeno non cercava più il capezzolo come un miccio cieco. Sei un ometto gli dicevo!

Mi accarezzava la pancia che cresceva come fosse una cosa naturale.

Il giorno del travaglio lo lasciai da una mia amica: non batté ciglio. Sembrava sapere già tutto.

Nacque una bellissima bambina, ma se era geniale allo stesso modo dell'altro?

Geniale sì, ma in maniera diversa. Sorrideva, giocava, guardava le foglie muoversi ad ogni folata di vento e muoveva le manine con gioia. Dormiva, mai tutta una notte di seguito però, ma almeno non urlava. Sorrideva.

La sua venuta al mondo miracolosamente sistemò i modi bizzarri del fratello che la guardava con curiosità e amore e se la teneva sempre vicino. Sembrava dirle: allora siamo in due a giocare in questo mondo, in questa casa, in questo letto? Benissimo, allora dai, vieni con me, ci sono centinaia di libri, decine di pupazzi e tante scatole di lego che possiamo rovesciare sul tappeto e costruire case, animali, astronavi per ore... ti conosco come se ci fossi sempre stata... dammi la mano... Cominciava una nuova era.

Per altri cinque anni abbiamo dormito in cinque nel lettone, sempre compreso la gatta. Era inutile portarli nel loro letto perché a metà notte arrivavano in pellegrinaggio, prima uno e poi l'altra, si facevano largo nel mezzo, si sfioravano la mano, si appoggiavano alle nostre schiene alla ricerca di un continuo contatto. La gatta faceva delle fusa che le sentiva anche la vicina.

Volete sapere come è andata a finire?

Ne son successe di ogni ma...

Martino ha i suoi difetti, troppe ne pensa, troppe ne fa, ma è un figlio perfetto, quello che tutti desiderano: sano, bello, bravo, socievole, attento ai bisogni degli altri (e qui sta il marchio a Y *megalo pope*), ci vogliamo un bene dell'anima, ci capiamo al volo, litighiamo che è una bellezza. Ora vive lontano, fa il medico a Lisbona, quando può in Africa, sempre *megalo pope*.

Sogno di vivere i miei ultimi anni nel paese in cui andrà ad abitare. Se diventerò insopportabile spero non mi butti giù dalla finestra: io non l'ho fatto. Sottolineato.

Camilla a quattro anni sapeva leggere e scrivere, ha imparato guardando suo fratello. Le devo il fatto che con la sua magica presenza ha reso quadro un cerchio disordinato.

Ha un carattere diverso, è meno intraprendente, più riflessiva. È una filosofa. Suo fratello per lei fa parte di un insieme logico-sentimentale. Lui e lei ci sono, consanguinei per sempre.